

L'INTERPRETE DI LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Una figura professionale in evoluzione

LUCIA REBAGLIATI

ANIOS - ASSOCIAZIONE INTERPRETI DI LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Abstract – This article offers an overview of the current situation of sign language interpreters operating in Italy, with reference to the wider European context. Although the profession is not yet formally recognized in Italy, it has gained more and more visibility in recent years thanks to TV broadcasting. However, the characteristics and working fields of sign language interpreters are still largely unknown to non-professionals. This article starts with a description of the main working language used by interpreters, namely Italian Sign Language (LIS), and of its main users (Deaf people), who can be considered a socio-cultural community. Then, the article provides an overview of the historical evolution of interpreters, focusing on training options and professional contexts. Particular emphasis is given to the current legislation concerning sign language interpreters at the national and international levels, with a focus on the national associations of interpreters.

Keywords: sign language interpreting; Italian sign language; LIS; professionalism; accessibility; deaf community.

1. Introduzione

Nonostante si parli di interpretariato in lingua dei segni ormai da anni, attualmente nel nostro Paese questo non gode dello status di professione a tutti gli effetti. In Italia, infatti, mancano un iter formativo uniforme e di alto livello, un quadro normativo che definisca in maniera univoca e chiara la professione e chi la svolge e un censimento degli interpreti in possesso di idonea qualifica attualmente operanti sul territorio nazionale.

Da più di trent'anni, le associazioni nazionali di categoria professionale si adoperano affinché questi obiettivi vengano finalmente raggiunti attraverso la costante osservazione delle dinamiche politico-amministrative del territorio, l'interlocuzione con gli enti preposti e la tensione verso un servizio sempre più qualificato e aggiornato. Il presupposto dal quale nasce questa figura professionale è il diritto delle persone sorde all'accessibilità dei servizi e alla piena partecipazione alla vita politica, sociale e culturale del proprio Paese. Questo diritto può essere garantito

attraverso il riconoscimento formale della Lingua dei Segni italiana quale lingua naturale utilizzata dai sordi segnanti¹ e al servizio di interpretariato garantito nei servizi pubblici e privati.

Tuttavia, per giungere a una piena garanzia dei diritti delle persone sorde e a una definizione della figura professionale dell'interprete LIS, è necessario un cambio di paradigma nei confronti sia della comunità sorda, che deve essere emancipata dalla visione univoca di portatrice di handicap verso quella di insieme di individui che utilizzano una propria lingua naturale e sono titolari del diritto all'accessibilità e alla comunicazione, sia nei confronti dei professionisti che devono essere definitivamente affrancati dal ruolo di operatori nel campo della disabilità e riconosciuti come tecnici della traduzione e interpretazione tra due o più lingue.

2. Cenni sulle lingue dei segni

2.1. *Le lingue dei segni, lingue naturali*

Il termine lingue dei segni indica un gruppo di lingue naturali con una propria struttura fonologica, morfologica, sintattica e semantica che si differenziano dalle lingue vocali per il modo e mezzo di trasmissione. Mentre le lingue vocali sono veicolate e recepite tramite il canale acustico-vocale, le lingue dei segni utilizzano quello visivo-gestuale: sono, infatti, lingue articolate attraverso movimenti delle mani, del corpo ed espressioni del volto.

Contrariamente ad una credenza molto diffusa, le lingue dei segni non rappresentano un codice linguistico universale: diversi paesi nel mondo possiedono, infatti, una propria lingua dei segni, che si differenzia dalle altre per lessico e struttura grammaticale. Il database *Ethnologue*² riporta ad oggi l'esistenza di 144 lingue dei segni.

Oltre alle lingue dei segni nazionali, va menzionata l'esistenza di una modalità di comunicazione denominata International Sign (IS); essa si è strutturata a seguito della crescente interazione e comunicazione tra persone sorde a livello internazionale; la sua nascita è stata preceduta da diversi tentativi di formalizzare una lingua franca, con l'obiettivo di permettere a persone sorde provenienti da nazioni diverse di comunicare tra loro.³

¹ Secondo il XVIII Rapporto Annuale INPS, al 31.12.2018 gli individui con sordità congenita o acquisita in età evolutiva sono 43.893.

² Si veda <https://www.ethnologue.com/subgroups/sign-language> (02.05.2020).

³ Negli anni '70 la Federazione mondiale dei Sordi (World Federation of the Deaf – WFD) in occasione dei suoi congressi quadriennali effettuò un primo tentativo di formalizzare una lingua franca denominata *Gestuno*, che non ebbe mai una diffusione sostanziale e fu successivamente abbandonata.

Attualmente l'International Sign (IS) è considerato un codice linguistico ausiliario senza una struttura grammaticale e sintattica univoca, ma che, per favorire la mutua comprensione tra i suoi utilizzatori, sfrutta la componente fortemente iconica che sta alla base di tutte le lingue dei segni. Una sostanziosa percentuale dei segni che la compongono è mutuata dalle lingue dei segni native di chi la utilizza (Woll 1990), in particolare con una tendenza verso l'ASL (American Sign Language).

La nascita delle lingue dei segni non è ufficialmente databile, anche se fin dall'antichità esistono testimonianze di forme di comunicazione visivo-gestuali utilizzate dai sordi; è possibile affermare che in ogni Paese ove esista una comunità di sordi, esiste anche una lingua dei segni o comunque una forma di comunicazione di questo tipo (Van Cleve 1986). Le fonti storiche che attestano la nascita delle lingue dei segni sono scarse, tuttavia la ricerca linguistica ha appurato come dovunque si siano trovate più persone sorde in contatto tra loro si sia sicuramente utilizzata una forma di comunicazione visivo-gestuale. Le prime fonti scritte di tale fenomeno si ritrovano addirittura nel *Cratilo* di Platone (427-347 a.C.):

SOCRATE: [...] Rispondi a questa domanda: se non avessimo voce né lingua e volessimo a vicenda manifestarci le cose, non cercheremmo, come ora i muti, di significarle con le mani, con la testa e con le altre membra del corpo?

ERMOGENE: E come si potrebbe diversamente, o Socrate?

SOCRATE: Se poniamo volessimo indicare l'in su e il leggero, leveremmo, credo, le mani verso il cielo cercando d'imitare la natura medesima dell'oggetto; e se, al contrario, l'in giù e il grave, le abbasseremmo verso la terra. E se volessimo indicare o un cavallo nell'atto di correre o un altro animale qualsiasi, sai bene che cercheremmo di raffigurarli il meglio possibile col nostro corpo e co' nostri gesti. (422e-423a)

Tale fenomeno si rintraccia anche nel *De Quantitate Animae – Libro I* di Sant'Agostino (354-430 d.C.) e nel *Commentarius in epistulam Pauli ad Galates* di San Gerolamo (347-420 d.C.).

Bisognerà attendere secoli più tardi affinché emerga finalmente la consapevolezza che le forme gestuali sviluppate dai sordi sono fondamentali per veicolare significati e studiosi come Renée Descartes, Giambattista Vico, Francis Bacon e Denis Diderot inizino a riflettere sul linguaggio e sulle diverse forme di comunicazione dell'uomo.

Sul processo di nascita di una lingua dei segni negli ultimi quarant'anni si sono potuti studiare diversi fenomeni. I più significativi sono rappresentati dalla Linguas de Sinais Primárias (LSP), dal Nicaraguan Sign Language (NSL) e dal Al Sayyid Bedouin Sign Language (ABSL). Le Linguas de Sinais Primárias dei sordi brasiliani si originano dalla situazione di isolamento in cui si sono trovati alcuni individui rispetto al resto della comunità sorda del Paese; il contatto con individui udenti ha reso possibile lo

sviluppo di una modalità di comunicazione inizialmente basata sulla gestualità mutuata da questi ultimi, che è poi andata progressivamente incontro ad un processo di sistematizzazione del lessico e di grammaticalizzazione. Nel caso del Nicaraguan Sign Language, la nascita della nuova lingua dei segni si è verificata a seguito della fondazione dei primi istituti per sordi nel Paese alla fine degli anni settanta; i bambini sordi, che fino a quel momento avevano vissuto isolati nei propri villaggi, riuniti in micro comunità per la prima volta in breve tempo sostituirono la comunicazione orale in lingua spagnola e la labiolettura imposta dal programma educativo con una lingua dei segni nata spontaneamente dalla prossimità e dalla necessità di comunicare con una lingua per essi naturale ed accessibile. Inizialmente si è trattato di forme linguistiche utilizzate da piccoli gruppi che sono successivamente andate incontro ad un rapido processo di diffusione e standardizzazione. L'Al Sayyid Bedouin Sign Language si è originata all'interno di una piccola comunità insediata in Israele circa duecento anni fa ove la percentuale di individui sordi alla nascita era vicina al 5%. Tale incidenza era dovuta alla presenza del gene della sordità ed è stata favorita dalla pratica dei matrimoni tra consanguinei. L'isolamento territoriale della comunità unito alla presenza numerosa di persone sorde ha fatto sì che la lingua dei segni divenisse una modalità di comunicazione ampiamente condivisa anche dai membri udenti.

Un processo analogo si è verificato nel corso del diciannovesimo secolo sull'isola statunitense di Martha's Vineyard, in Massachusetts; anche qui la presenza del gene della sordità e il relativo isolamento del territorio hanno favorito la nascita e lo sviluppo di una lingua dei segni caratteristica (MVSL), utilizzata esclusivamente dagli abitanti dell'isola, sia sordi che udenti. Parrebbe quindi che una volta che si sia stabilito un corpus di lessico sufficientemente ampio, si assista all'emergere spontaneo di forme grammaticali e sintattiche.

Dalla seconda metà del 1900 la ricerca linguistica ha inserito a pieno titolo le lingue dei segni tra le lingue naturali grazie alla ricerca pionieristica di William Stokoe (1919-2000),⁴ che per primo descrive una lingua dei segni, l'American Sign Language (ASL), identificandone gli elementi fonologici, morfologici, sintattici e pragmatici. È infatti grazie alla ricerca linguistica che si assiste ad un cambio di paradigma nella visione delle lingue dei segni da sistemi mimico-gestuali a lingue vere e proprie. Il 17 giugno 1988 il Parlamento Europeo ha approvato la *Risoluzione sulle lingue dei segni*

⁴ La monografia di William Stokoe, *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, in "Studies in Linguistics, Silver Spring, Linstok Press, 1960, può essere considerata la prima pubblicazione autorevole in termini di ricerca linguistica moderna sull'argomento.

sancendo così il riconoscimento giuridico delle lingue dei segni a livello di normativa internazionale.

2.2. La Lingua dei Segni italiana (LIS)

In Italia la ricerca sulla lingua dei segni inizia negli anni '80 a cura del CNR (oggi Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione), con il coordinamento di Virginia Volterra; nel 1987 viene pubblicato *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi* a cura della Volterra, che segna una svolta nella visione comune della comunicazione delle persone sorde in Italia definendo la LIS una vera e propria lingua, fornendo una descrizione sistematica dei suoi aspetti grammaticali e contribuendo all'emancipazione del suo status presso le istituzioni.

Per la legislazione italiana la LIS appare semplicemente come una modalità di comunicazione ad uso delle persone sorde: essa è citata in alcuni testi di legge semplicemente come *lingua dei segni*, mentre nella sua accezione piena di lingua è stata ufficialmente riconosciuta da alcune leggi regionali;⁵ tuttavia essa è ancora in attesa di un riconoscimento normativo formale a livello nazionale nonostante sia chiara la direttiva in tal senso della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità del 2006, ratificata dal nostro Paese nel 2009. Negli ultimi decenni sono state presentate in Parlamento diverse proposte di legge in questo senso, ma nessuna di esse è mai giunta ad approvazione.

Si stima che la LIS venga utilizzata da circa 40.000 persone sorde su tutto il territorio nazionale⁶ ed è adottata di fatto presso molti servizi pubblici, primo fra tutti il servizio televisivo nazionale che fornisce ormai da anni alcune edizioni tradotte del telegiornale. Poche, però, sono le realtà accademiche che ne prevedono l'insegnamento, che è perlopiù fornito da realtà formative private; inoltre solo in pochissime realtà è rivolto a bambini in età scolare o prescolare.⁷ In Italia la Lingua dei Segni viene appresa quasi esclusivamente in ambito familiare, attraverso la trasmissione diretta da genitori sordi segnanti. Alla base di tale atteggiamento nei confronti della lingua dei segni vi è un pregiudizio culturale radicato dalla fine dell'800⁸ ed è

⁵ Le Regioni che finora hanno riconosciuto la LIS sono la Valle d'Aosta (2006), la Sicilia (2011), il Piemonte (2012), l'Abruzzo (2014) il Lazio (2015), la Lombardia (2016), il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e la Campania (2018), l'Emilia Romagna (2019), le Marche (2020).

⁶ Vedi nota [1] cap.1.

⁷ Le due realtà scolastiche bilingui ove la lingua dei segni italiana è materia scolastica sono il progetto del Circolo Didattico di Cossato (BI) e l'Istituto Magarotto di via Nomentana a Roma.

⁸ Il "Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti" tenutosi a Milano nel 1880, al quale parteciparono educatori dei sordi provenienti da tutto il mondo, sancì l'adozione del metodo oralista, che prevedeva l'apprendimento e l'utilizzo da parte degli allievi della sola lingua parlata e scritta per l'educazione dei sordi.

quello che l'apprendimento della lingua dei segni, soprattutto nel caso avvenga nella prima infanzia, ostacoli l'apprendimento della lingua parlata, ancora oggi considerata dalla cultura di maggioranza come avente uno status più elevato.

2.3. La comunità sorda

Si stima che nel 2016 l'Unione Europea contasse all'incirca un milione di persone sorde utenti della lingua dei segni. Con il termine sordo o persona sorda, intendiamo tutti quegli individui che sono sì accomunati da un deficit uditivo, ma che soprattutto condividono una particolare visione del mondo e una conoscenza della realtà caratterizzate dall'assenza di suono, nonché da una forte prevalenza del canale visivo. Gran parte di questi individui utilizzano una lingua per loro naturale: la lingua dei segni. La sordità non rappresenta dunque solo una condizione fisiologica, ma anche una connotazione culturale, come definito da Carol Padden già a metà degli anni '70 (Padden, Markowitz 1975) e l'utilizzo di una lingua comune rafforza l'idea dell'esistenza di una comunità basata anche sulla condivisione di un sistema di valori e simboli (Zuccalà 1997).

Come sottolinea Sabina Fontana, la definizione di *comunità sorda* è ampiamente diffusa nel relativo ambito di ricerca ed è intesa come “un insieme di persone [...] che condividano l'accesso ad un insieme di varietà di lingua e che siano unite da una qualche forma di aggregazione socio-politica” (Berruto 1995, p. 60). Il riconoscimento della linguisticità delle lingue dei segni ha sicuramente segnato un'evoluzione nella visione che i suoi utilizzatori hanno sviluppato in senso comunitario: le persone sorde hanno preso coscienza della propria identità linguistica e culturale anche grazie alla legittimazione da parte della comunità scientifica della lingua da loro utilizzata. Nel mondo anglosassone per definire questa connotazione culturale della sordità si utilizza la parola *deafhood* che non trova un termine corrispondente in italiano ma viene inteso come *identità sorda* o *cultura sorda*, e si contrappone alla definizione *deafness* che identifica la persona sorda solamente sulla base del suo deficit uditivo.

3. L'interpretariato nelle lingue dei segni

In un'accezione moderna, l'interprete di lingua dei segni è un professionista che traduce da e verso la lingua dei segni, competente in due o più lingue di lavoro, è un esperto delle culture delle suddette lingue, che opera da e per individui che, oltre a presentare differenze di lingua, sono portatori di un deficit sensoriale che non ne pregiudica però gli aspetti cognitivi ma ne

condiziona la vita sociale e gli aspetti logistici della comunicazione (Franchi, Maragna 2013).

La figura professionale, così come la conosciamo oggi, è il frutto di un'evoluzione storica del modello di rappresentazione della lingua dei segni e della comunità dei suoi utilizzatori. I primi interpreti erano persone udenti in contatto con la comunità sorda, più sovente familiari o educatori, che la prossimità aveva reso competenti nella lingua dei segni e che prestavano la propria opera gratuitamente a beneficio del contesto nel quale operavano (famiglia o istituto per sordi). Essi non potevano contare su un percorso formativo e la loro competenza era limitata alla conoscenza approfondita della variante linguistica utilizzata dalla micro comunità in cui erano inseriti. Il ruolo di questi precursori della professione era spesso connotato da assistenzialismo e paternalismo: colui che faceva da tramite tra due parti per agevolarne la mutua comprensione era considerato un aiuto caritatevole per la persona sorda, vista come un soggetto debole e bisognoso di aiuto.

È anche con la scoperta della linguisticità della lingua dei segni che si assiste gradualmente alla nascita del concetto di professione. L'interprete assume un ruolo maggiormente neutrale tra le parti coinvolte nella comunicazione, agendo come un ponte linguistico e culturale e grazie a questo processo, esso prende coscienza della necessità di una formazione linguistica e tecnica specifica.

L'interpretazione nelle lingue dei segni è un'attività pari e sovrapponibile a quella degli interpreti di lingue vocali per le abilità cognitive e tecniche messe in campo. La differenza fondamentale risiede nella modalità insita nelle lingue dei segni rispetto a quelle vocali, che evidenzia una sostanziale diversità anche nelle prassi traduttive e lavorative delle due professioni. Mentre le lingue vocali sono articolate e percepite attraverso il canale acustico-vocale, le lingue dei segni lo sono tramite quello visivo gestuale: esse vengono articolate attraverso movimenti delle mani e della parte superiore del corpo e vengono fruite attraverso la vista e non l'udito.

Come l'interpretazione nelle lingue vocali, l'attività dell'interprete di lingua dei segni è interlinguistica, ma è caratterizzata soprattutto dalla transmodalità e intersemioticità: è evidente che le lingue dei segni differiscono da quelle vocali per modalità e l'interprete durante l'atto traduttivo passa costantemente dalla modalità acustico-vocale a quella visivo gestuale. Anche la transculturalità insita nel lavoro di entrambe le figure professionali, per l'interprete di lingua dei segni assume una connotazione peculiare legata alle caratteristiche ontologiche dei suoi maggiori fruitori, le persone sorde: essi, rispetto agli udenti, sono portatori di un modo differente di percepire la realtà che li circonda e l'interprete non può prescindere dal rappresentare questo modo nell'atto traduttivo (Fontana 2009). L'aspetto intersemiotico è descritto da Valeria Buonomo che riprende la teoria di

Jakobson sulla traduzione endolinguistica, interlinguistica e intersemiotica (Jakobson 1966, 1987), identificando quest'ultimo aspetto nel lavoro dell'interprete di lingua dei segni il quale traduce da e verso una lingua con caratteristiche di simultaneità e cinematicità rispetto alla sequenzialità e alla linearità delle lingue vocali (Buonomo, Celso 2010).

3.1. In Italia

Mentre si iniziava già a parlare di interpreti professionisti per la prima volta con l'istituzione negli Stati Uniti del Registry of Interpreters for the Deaf (RID) nel 1967, in Italia si è dovuto attendere fino agli anni '80 quando iniziava la ricerca linguistica sulla LIS a cura del CNR di Roma, con le prime pubblicazioni sull'argomento. In questo periodo, grazie al contatto con esperienze internazionali⁹ emerse la consapevolezza che lo svolgimento della professione di interprete LIS richiedesse solide basi formative; infatti, i primi workshop mirati all'aggiornamento professionale degli interpreti vennero organizzati sull'onda del Terzo Simposio Internazionale di Ricerca sulle Lingue dei Segni. Un ulteriore input arrivò dal X Congresso WFD, con la raccomandazione della Commissione delle Arti e della Cultura ai governi di ciascun Paese membro affinché supportassero le rispettive associazioni dei sordi nell'istituzione di percorsi formativi per interpreti di lingua dei segni, raccomandazione ripresa nel congresso successivo tenutosi in Giappone, in cui si chiese di porre particolare attenzione alle condizioni di lavoro, alla valutazione delle abilità acquisite e al codice etico e deontologico dei futuri professionisti.

Nel 1987 nacquero le due associazioni di categoria a tutela e promozione della figura professionale (vedi sezione 6.2.1) che intrapresero il percorso verso il riconoscimento dell'interprete di lingua dei segni da parte delle istituzioni ma anche da parte dell'utenza stessa, con la consapevolezza che tale legittimazione dovesse necessariamente passare attraverso un cambio di paradigma culturale su chi fosse tale professionista, quali fossero le sue abilità, i suoi compiti, la sua funzione: non più un aiuto caritatevole che prestava la propria opera gratuitamente ma un professionista a tutto tondo, con una solida formazione e un costante aggiornamento, un codice deontologico ma anche con delle prassi di lavoro che dovevano essere rispettate ed con il diritto di ricevere una retribuzione adeguata.

Dalla seconda metà degli anni '80 iniziarono i primi corsi di formazione a cura dell'Ente Nazionale Sordi. A partire dagli anni '90 anche gli enti pubblici iniziano a farsi promotori di percorsi formativi per interpreti

⁹ Dal 22 al 26 giugno 1983 si tenne a Roma il *Terzo Simposio Internazionale di Ricerca sulle Lingue dei Segni*, organizzato presso il CNR.

e compaiono i primi enti formatori privati riconosciuti dalle Regioni, per arrivare infine alla prima decade degli anni 2000 con l'ingresso della lingua dei segni negli atenei: la formazione inizia così ad interessare l'ambito accademico.¹⁰

3.2. Ambiti di intervento

Per approfondire in cosa consista il lavoro dell'interprete di lingua dei segni si può dire che egli opera in svariate tipologie di situazioni; le due aree di intervento più frequenti sono la conferenza e la trattativa. Nel primo caso rientrano gli eventi congressuali come conferenze, convegni, seminari, celebrazioni liturgiche ma anche interpretariato televisivo e teatrale dove prevale la modalità monologica dei relatori. In questo tipo di eventi l'interprete spesso lavora in team con altri colleghi e incarichi della durata di più giorni prevedono anche la presenza di un interprete coordinatore. L'ambito della trattativa annovera tutte quelle situazioni non pubbliche in cui il gruppo degli interlocutori è ristretto, la durata è solitamente medio-breve (1-2 ore) e l'interprete lavora prevalentemente da solo. In questo tipo di contesto, il professionista ha una maggiore possibilità di gestione del flusso della comunicazione in quanto prevale la modalità dialogica; ecco che lo vediamo all'opera in colloqui e riunioni di lavoro, durante una visita medica o la stipula di un atto notarile, e altre situazioni simili. L'interprete si trova ad operare anche in contesti molto particolari e delicati, come le aule di tribunale o i commissariati di Polizia, a scuola nei gradi di istruzione superiore e nelle università, in ospedali e pronti soccorsi o presso gli operatori dei servizi sociali.

Ma l'ambito per il quale l'interprete di lingua dei segni è oggi familiare alla maggioranza dei non addetti ai lavori è quello dell'informazione pubblica: da anni le reti televisive di Stato e molte emittenti locali prevedono una o più edizioni del telegiornale tradotte in lingua dei segni da un interprete che compare in video contemporaneamente al giornalista; questo importante passo verso l'accessibilità per le persone sorde ha avuto l'effetto positivo di far conoscere a una grande fetta di popolazione italiana l'esistenza della nostra professione, agevolandone la promozione.

Una menzione a parte merita l'interpretazione in lingua dei segni italiana tattile (LISt) ossia quella variante della lingua dei segni italiana utilizzata dalle persone sordocieche. Essa viene prodotta e ricevuta attraverso

¹⁰ Introduzione dell'insegnamento della Lingua dei Segni italiana nel corso di laurea in Scienze del Linguaggio, Università Ca'Foscari, Venezia, a.a. 1999/2000; Master in Teoria e Tecniche di traduzione e interpretazione italiano/Lingua dei segni italiana (LIS), Università Ca'Foscari, Venezia, IV edizione 2018/19; Master Interprete Scolastico. Lingua dei Segni, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, a.a 2005/2006 prima edizione.

il canale gestuale e tattile, ossia l'emittente si esprime attraverso movimenti delle mani mentre il ricevente "ascolta" appoggiando le proprie mani su quelle dell'interlocutore o sui suoi avambracci in modo da percepire in modalità tattile la forma e il movimento della lingua dei segni articolata e così comprendere il messaggio. Per acquisire questa ulteriore competenza l'interprete di lingua dei segni frequenta corsi dedicati oppure moduli specifici all'interno dei corsi per interpreti LIS.

Quanto detto finora vale anche per l'interprete sordo: si è abituati a considerare l'essere udente una caratteristica fondamentale dell'interpretariato in LS, in realtà i sordi possono tradurre da testo scritto a LS e viceversa e da LS italiana a LS straniera. Non esistono ad oggi in Italia percorsi formativi per interpreti sordi quindi coloro che intendono specializzarsi in questa professione si formano empiricamente sul campo o frequentano corsi all'estero.

6. La normativa attuale

6.1. La legislazione in Italia

La professione è attualmente caratterizzata da un vuoto normativo che si fatica a colmare nonostante diversi progetti di legge presentati finora. Il termine interprete, inteso come interprete LIS, in realtà è presente in alcuni testi di legge ma, come vedremo, esso non porta l'accezione e la definizione completa di professionista della traduzione e dell'interpretazione che si intende oggi nella sua pratica professionale.

Vediamo nel dettaglio quali sono le norme e le leggi nazionali i cui testi citano l'interprete di lingua dei segni. La legge notarile n.89 del 1913 all'articolo 56 cita:

Ove il sordo non sappia leggere, deve intervenire all'atto un interprete, che sarà nominato dal presidente del tribunale tra le persone abituate a trattare con esso e che sappia farsi intendere dal medesimo con segni e gesti. L'interprete deve avere i requisiti necessari per essere testimone, e prestare giuramento, giusta il primo capoverso dell'art. 55. Può essere scelto fra i parenti e gli affini del sordo, e non può adempiere ad un tempo l'ufficio di testimone o di fidefaciente. Egli deve sottoscrivere l'atto, secondo il disposto dei numeri 10 e 12 dell'articolo 51.

E al successivo articolo 57:

Se alcuna delle parti sia un muto o un sordomuto, oltre l'intervento dell'interprete prescritto nell'articolo precedente, si osserveranno le seguenti norme: il muto o sordomuto, che sappia leggere e scrivere, deve egli stesso

leggere l'atto e scrivere alla fine del medesimo, prima delle sottoscrizioni, che lo ha letto e riconosciuto conforme alla sua volontà; se non sappia o non possa leggere e scrivere, sarà necessario che il linguaggio a segni del medesimo, sia inteso anche da uno dei testimoni, o che altrimenti intervenga all'atto un secondo interprete giusta le norme stabilite nei due capoversi dell'articolo precedente.

Tenendo conto della data di promulgazione della legge, che risale al primo decennio del 1900, si evince chiaramente che chi viene denominato *interprete* non è inteso come professionista, bensì come facente parte della cerchia familiare o di conoscenze della persona sorda, il cui unico requisito richiesto è l'essere avvezzo alla modalità di comunicazione gestuale del soggetto dell'atto e quindi in grado di comprendere e farsi comprendere. In questo caso non è richiesta alcuna qualifica specifica: non solo la consuetudine a comunicare non presuppone automaticamente la competenza nell'interpretazione simultanea, ma viene anche meno il requisito di alterità che garantisce il non interesse all'atto, che rappresenta invece una delle tutele fondamentali che devono essere garantite all'intervenente all'atto stesso.¹¹

L'interprete LIS viene menzionato anche nel Codice di Procedura Penale, all'art.119, comma 2:

Se il sordo, il muto o il sordomuto¹² non sa leggere o scrivere, l'autorità procedente nomina uno o più interpreti, scelti di preferenza fra le persone abituate a trattare con lui.¹³

Anche in questo caso, nonostante il legislatore utilizzi il termine 'interprete', non ne viene specificata la qualifica bensì il fatto che preferibilmente questi debba avere familiarità con la persona sorda. Un testo più recente ove compare un riferimento all'interprete è la legge 104/92, all'art.13, comma 1.d:

L'integrazione scolastica della persona handicappata nelle sezioni e nelle classi comuni delle scuole di ogni ordine e grado e nelle università si realizza, fermo restando quanto previsto dalle Leggi 11 maggio 1976, n. 360, e 4 agosto 1977 n.517 e successive modificazioni, anche attraverso: [...] l'attribuzione, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, di incarichi professionali ad interpreti da destinare alle università, per facilitare la frequenza e l'apprendimento di studenti non udenti.

¹¹ Il 7 novembre 2017 Anios ha siglato con Federnotai un protocollo di intesa atto alla diffusione dell'utilizzo di interpreti professionisti nella stipula degli atti notarili.

¹² A norma dell'art. 1 della L. 20 febbraio 2006 n.95, in tutte le disposizioni legislative vigenti il termine "sordomuto" è sostituito con l'espressione "sordo".

¹³ Modificato dalla sentenza della Corte Costituzionale del 14 luglio 1999 n°341 che prevede la nomina di un interprete anche qualora l'imputato sordo sia in grado di leggere e scrivere.

In questo articolo, l'interprete viene menzionato come figura professionale da incaricare in ambito universitario. Alla base di questa indicazione non vi è, però, una norma di legge che inquadri la figura professionale in termini di caratteristiche, formazione e codice etico.

6.2 La legge 14 gennaio 2013, n.4

Una svolta importante nel panorama normativo che riguarda la professione dell'interprete LIS avviene con la promulgazione della Legge 4/2013, che rappresenta ad oggi la norma di riferimento in materia. Il testo di legge non si occupa nello specifico di un'unica figura professionale ma emana disposizioni riguardanti le professioni non organizzate in ordini, collegi o albi professionali, tra le quali rientra a pieno titolo quella dell'interprete di lingua dei segni. In generale, la legge 4/2013 definisce la natura indipendente, la prevalenza, la caratteristica di lavoro intellettuale che distinguono le professioni non organizzate, oltre a richiamare la competenza tecnica del professionista e la sua responsabilità di fronte alla committenza. Essa demanda alle associazioni di categoria professionale il compito di vigilare sulla qualità del lavoro del professionista che sceglie di associarsi e sul rispetto del codice etico e deontologico, di promuovere la formazione continua dei propri associati e l'istituzione di uno sportello del consumatore al quale la committenza possa rivolgersi in caso di contenzioso con il singolo associato o più in generale per avere informazioni sulla professione.

6.2.1 Le associazioni di categoria professionale

In Italia si contano due associazioni di categoria professionale ai sensi della L.4/2013, Anios e Animu, entrambe iscritte all'elenco del Ministero dello Sviluppo Economico tra le associazioni di categoria con rappresentanza non esclusiva che possono erogare l'attestazione di qualità dei servizi ai propri associati. Entrambe fondate nel 1987, operano tuttora sul territorio nazionale e la loro funzione principale è la promozione e la tutela della figura dell'interprete di lingua dei segni.

Il ruolo delle associazioni è fondamentale per una professione non ancora formalmente riconosciuta, in virtù delle loro possibilità di interloquire con le parti politiche, con le pubbliche amministrazioni e con gli organismi ministeriali e governativi. Esse sono le depositarie del sapere e del saper fare della professione attraverso i propri associati e rappresentano, su mandato della L.4/2013, gli organismi che garantiscono all'utenza e alla committenza il possesso dei requisiti per l'esercizio della professione e il mantenimento degli standard qualitativi necessari.

Ai sensi della normativa esse sono tenute a promuovere la formazione continua dei propri associati, per la quale devono incaricare un apposito organo tecnico-scientifico interno; inoltre vigilano sul rispetto del codice deontologico la cui violazione prevede sanzioni disciplinari.

6.3. La normativa europea e internazionale

Diversi organismi internazionali si sono espressi nel corso degli anni in merito all'interprete di lingua dei segni. Nel 2006 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha promulgato la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, dedicando diversi articoli al riconoscimento e alla promozione della lingua dei segni e della cultura della comunità sorda. Nell'articolo 9 dedicato all'accessibilità, al punto 2.e la Convenzione ONU si riferisce agli "interpreti professionisti esperti nella lingua dei segni" con l'obiettivo di garantire alle persone sorde l'indipendenza e la piena partecipazione ai servizi e all'informazione.

Il 31 agosto 2016 il Comitato sui Diritti delle persone con Disabilità ha pubblicato invece le osservazioni conclusive al primo rapporto dell'Italia in merito alla Convenzione ONU. Nel documento si raccomanda di garantire l'accessibilità anche attraverso interpreti professionisti di lingua dei segni. L'articolo 24 relativo all'educazione, ai punti 57 e 58 raccomanda la fornitura di interpreti di lingua dei segni per gli studenti sordi che ne facciano richiesta e raccomanda che questi siano altamente qualificati.

Sempre nel 2016, il 23 novembre il Parlamento Europeo ha promulgato la risoluzione 2016/2952 RSP sulle lingue dei segni e gli interpreti di lingua dei segni professionisti. Questo documento sottolinea la carenza di interpreti professionisti e qualificati ed elenca una serie di raccomandazioni per ovviare a questa situazione. Innanzitutto il riconoscimento della lingua dei segni qualora il singolo Paese non abbia ancora provveduto, l'istituzione di un percorso formativo universitario triennale equiparabile a quello degli interpreti di lingue vocali, l'istituzione di un registro nazionale degli interpreti al quale il professionista deve iscriversi e infine il riconoscimento formale della figura professionale. Questa risoluzione del Parlamento Europeo è anche il primo testo normativo a esprimersi sulla valutazione della qualità del servizio di interpretazione in lingua dei segni che, tra le altre cose, deve coinvolgere tutti gli attori interessati e deve essere basato su qualifiche professionali, oltre a richiedere una retribuzione appropriata in quanto servizio erogato da un professionista.

6.4. Proposte di legge sul riconoscimento della figura professionale

La mancanza di un quadro normativo completo ed esaustivo che definisca e disciplini la figura dell'interprete di lingua dei segni in Italia è oggetto di dibattito in seno alle associazioni di categoria professionale del territorio nazionale, che da sempre si adoperano per portare la questione del riconoscimento della figura professionale all'attenzione del mondo politico. In passato diversi sono stati i tentativi di proporre al legislatore progetti di legge in tal senso ma le iniziative non hanno mai portato all'approvazione di un testo normativo vero e proprio.¹⁴ Attualmente sono depositate in Parlamento due proposte di legge; la prima è all'esame della Commissione Cultura del Senato e la seconda è depositata presso la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati. In entrambi i testi si fa riferimento alla necessità di un riconoscimento formale della professione e dell'istituzione di un registro delle associazioni di categoria professionale gestito da un organo istituzionale e *super partes*, a testimonianza della crescente esigenza di normare la figura.

7. I numeri dell'interpretariato nelle lingue dei segni

7.1. In Italia – il sondaggio di ANIOS

Sapere quanti professionisti operino attualmente sul territorio italiano non è un'impresa semplice poiché non esiste un organismo che raccolga dati ufficiali in merito. Mentre le associazioni di categoria professionale ai sensi della Legge 4/2013 pubblicano ogni anno un elenco aggiornato dei propri associati, nessun ente ad oggi raccoglie dati su quanti studenti dei corsi per interpreti LIS ottengano la qualifica al termine del percorso formativo, su quanti di essi intraprendano effettivamente la professione o su quanti la abbandonino in itinere.

Nel 2012 l'European Union of the Deaf (EUD) stimava circa 300 interpreti attivi sul nostro territorio, ma si trattava probabilmente di un calcolo per difetto. Consapevoli di questa carenza, nel 2018 ANIOS ha avviato un sondaggio con l'obiettivo di recuperare una buona parte di questi dati, cercando di fotografare il più possibile la reale situazione del territorio nazionale. I destinatari del questionario erano gli interpreti LIS professionisti in possesso di regolare qualifica e operanti sul territorio italiano; essi sono stati raggiunti attraverso la diffusione del sondaggio sui social networks,

¹⁴ Si veda nota nella sezione 6.1.

consultando gli elenchi delle associazioni di categoria professionale, gli enti di formazione e le sezioni provinciali dell'Ente Nazionale Sordi. Al momento della chiusura del sondaggio, che si è avvalso di una piattaforma online per la compilazione, avevano risposto 292 interpreti LIS: contando gli iscritti alle associazioni di categoria, calcolando quanti enti formatori sono attualmente attivi in Italia e il numero annuo degli studenti che ottengono la qualifica, si stima che all'epoca del sondaggio il numero dei professionisti in Italia si aggirasse attorno alle 600 unità. Il campione dei rispondenti rappresentava, quindi, circa il 50% dei professionisti che si presuppone lavorino attualmente sul territorio nazionale.

I dati emersi hanno delineato la seguente realtà: l'interpretariato in lingua dei segni è una professione ancora in maggioranza femminile; solo il 12,3% dei rispondenti è di sesso maschile. Sempre la maggioranza del campione è udente con una percentuale di interpreti sordi del 4,1%, sicuramente attribuibile all'assenza in Italia di percorsi formativi per interpreti sordi. In merito all'età dei professionisti il 25,7% ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, il 42,1% ha tra i 30 e i 40 anni e il 25% tra i 40 e i 50 anni mostrando che la maggioranza dei professionisti attivi appartengono attualmente alle nuove generazioni. Una serie di domande riguardava il percorso formativo del professionista; qui la maggioranza dei partecipanti (il 44,2%) è in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, seguiti dal 25% in possesso di laurea magistrale e dal 16,1% in possesso di laurea triennale; l'11,6% ha conseguito un Master, facendo emergere un profilo che tendenzialmente parte da una qualifica accademica per formarsi nel mentre o successivamente come interprete LIS.

Relativamente al percorso formativo che ha portato i partecipanti alla qualifica, le risposte hanno confermato l'universo variegato di corsi non permanenti del quale eravamo già a conoscenza. Sulla loro durata il 46,9% ha dichiarato di aver frequentato un corso di più di 900 ore, mentre il 45,5% ha conseguito la qualifica con corsi tra le 400 e le 900 ore complessive. Dal 2007 risulta che il 9,9% dei partecipanti ha conseguito la qualifica di interprete LIS negli anni '90, il 11% tra il 2000 e il 2006 e il 73,6% dal 2007 in poi rivelando come i possessori di qualifica siano triplicati negli ultimi 10 anni. In merito alle lingue di lavoro, la combinazione più diffusa è ovviamente Italiano/LIS, comprendendo competenze in LIS^t (lingua dei segni italiana tattile, 14,7%) e altre lingue straniere vocali (15,4%). Risultano poco diffuse tra il campione analizzato le combinazioni con altre lingue dei segni diverse dalla LIS o con il Segnato Internazionale (IS). Riguardo gli ambiti di lavoro è risultata una predominanza del settore educativo (62,7%), dell'interpretariato di conferenza (48,3%), del settore medico (41,1%) e di quello giuridico (28,1%).

I risultati del sondaggio hanno anche delineato la distribuzione geografica del campione di professionisti preso in esame, che vede la maggior presenza di interpreti nel Lazio (30.1%), in Lombardia (16,4%), seguiti da Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Campania. Da alcune Regioni non sono pervenute risposte, il che fa pensare ad uno scarso numero di interpreti presenti sul territorio: Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Friuli Venezia Giulia.

7.2. In Europa

Una raccolta di dati anch'essa svolta attraverso un sondaggio e pubblicata nel 2016 ha delineato, invece, la situazione degli interpreti di lingue dei segni in Europa. I Paesi che hanno partecipato al sondaggio sono stati 45, tutti appartenenti al Consiglio d'Europa; dalla ricerca effettuata dall'autrice emerge un numero di interpreti di lingua dei segni stimato attorno alle 9000 unità. La maggioranza dei Paesi coinvolti conta una o più associazioni di categoria che rappresentano gli interpreti, la maggior parte delle quali fa parte di EFSLI (European Forum of Sign Language Interpreters), un'associazione ombrello che raccoglie alla data odierna 31 associazioni nazionali e diversi singoli membri. In merito ai percorsi formativi come interpreti di lingua dei segni, le risposte fornite hanno evidenziato una spiccata tendenza verso la formazione accademica, dove 17 Paesi dispongono di un percorso equivalente ad una laurea triennale e 10 Paesi di un percorso equivalente alla laurea magistrale. Spicca un Master Europeo in interpretazione in Lingua dei Segni (EUMASLI – European Master in Sign Language Interpreting) giunto nel 2017 alla sua terza edizione.¹⁵ Su 45 Paesi, 12 tengono un registro nazionale degli interpreti LS. Sul territorio globale dei Paesi che hanno fornito questi dati, si stima che il numero totale di sordi segnanti, ossia fruitori delle lingue dei segni, sia circa 1.400.000.

8. Conclusioni

Dopo aver delineato la storia, il profilo e la situazione attuale dell'interprete di lingua dei segni nel nostro Paese, non rimane che avanzare delle riflessioni sui bisogni attuali di questa professione che conta una storia ormai trentennale ed è in costante evoluzione.

La necessità più stringente è senz'altro l'istituzione di percorsi formativi che portino all'ottenimento di una qualifica quanto più uniforme

¹⁵ È in programma una quarta edizione con inizio a gennaio 2021. Si veda www.eumasli.eu (02.01.2021).

possibile, con una standardizzazione dei programmi didattici e possibilmente della loro istituzione in ambito accademico, oltre che l'estensione dell'obbligo della formazione continua anche a quei professionisti che non fanno parte di associazioni di categoria professionale.

Il riconoscimento della professione da parte del governo appare inoltre come un passaggio necessario per identificare e garantire standard formativi e qualitativi uniformi e adeguati. Anche il riconoscimento della Lingua dei Segni italiana a livello istituzionale si delinea come una pietra miliare in questo processo, oltre che rappresentare un atto dovuto di civiltà nei confronti dei cittadini italiani sordi segnanti. È fondamentale considerare un loro diritto un'accessibilità ai servizi che sia realmente di qualità e non semplicemente garantita.

Un valido strumento per garantire all'utenza e alla committenza un servizio di qualità sempre maggiore e di conseguenza una reale accessibilità è riconoscere il ruolo delle associazioni di categoria degli interpreti LIS come organismi che valorizzano la professione e ne diffondono la cultura, l'informazione e il saper fare, anche attraverso la condivisione di un profilo professionale costruito negli anni grazie alla maturazione e alla condivisione di un *expertise* frutto di ricerca e di esperienza sul campo.

Bionota: Lucia Rebagliati è interprete di Lingua dei Segni italiana in ambito di trattativa e conferenza dal 1996, l'autrice ha un background di studi linguistici dalle scuole superiori fino alla laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne a indirizzo orientale, perfezionato da un Master in traduzione tecnica di medicina e farmacologia dalla lingua inglese. Si è associata ad ANIOS – associazione interpreti di lingua dei segni italiana- nel 1998 e da sette anni è membro del Consiglio Centrale Esecutivo; nel triennio 2016-2019 ha ricoperto la carica di Presidente nazionale intervenendo a diversi convegni con l'obiettivo di promuovere la figura professionale dell'interprete LIS. Attualmente è Vice Presidente della medesima associazione.

Recapito autore: lucia.rebagliati@gmail.com

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Proceedings One World, one responsibility – X World Congress of the World Federation of the Deaf*, Espoo, Finlandia, 20-28 luglio 1987.
- AA.VV., *Proceedings Equality and self-Reliance – XI World Congress of the World federation of the Deaf*, Tokyo, Giappone, 2-11 luglio 1991.
- Bernard A., Encrevé F. e Jeggli F. 2007, *L'interprétation en langue des signes*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- Brentari D. 2010, *Sign Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Berruto G. 1995, *Fondamenti di Sociolinguistica*, Laterza, Bari/Roma.
- Buonomo V. e Celo P. 2010, *L'interprete di lingua dei segni italiana. Problemi linguistici, aspetti emotivi, formazione professionale*, Hoepli, Milano.
- Cokely D. 2002, *Il processo di interpretazione. Un modello sociolinguistico*, Roma, Kappa.
- Convention on the Rights of Persons with Disability (CPRD) 2006*, United Nations (ONU).
- Comitato sui Diritti delle Persone con Disabilità, Osservazioni Conclusive al primo rapporto dell'Italia*, (CRPD/C/ITA/CO/1).
- Cuxac C. 2000, *La langue des signes française (LSF): la voie de l'iconicité*, in "Faits de Langue" 15-16.
- DdL 1304 del 27 maggio 2019 Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell'interprete di lingua dei segni italiana (LIS)*. VII Commissione Cultura, Senato della Repubblica.
- De Wit M. 2016, *A Comprehensive Guide to Sign Language Interpreting in Europe*, 2016 Edition, Maya De Wit, MSc.
- European Forum of Sign Language Interpreters 2012, Sight Translation, Sight Interpreting Meeting at the Cross Modes: Sign Language Interpreters as Translators*. Atti della XIX Conferenza EFSLI 16-18 settembre 2011, Vietri sul Mare (SA).
- European Forum of Sign Language Interpreters 2013, Learning Outcomes for Graduates of a Three Year Interpreter training Programme*, EFSLI.
- European Forum of Sign Language Interpreters 2018, "What's up Doc?" Interpreting in the Medical, Mental and allied Health Care Settings". Atti della XXV Conferenza EFSLI 9-10 settembre 2017, Tolosa.
- European Parliament Resolution of 23 November 2016 on Sign Languages and Professional Sign Language Interpreters (2016/2952[RSP])*.
- Falbo C., Russo M. e Straniero Sergio F. 1999, *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano.
- Fontana S. 2009, *I segni raccontano. La Lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie*, Franco Angeli, Milano.
- Fontana S. 2013, *Tradurre lingue dei segni. Un'analisi multidimensionale*, Mucchi Editore, Modena.
- Franchi M.L. e Maragna S. 2013, *Manuale dell'interprete della lingua dei segni italiana. Un percorso formativo con strumenti multimediali per l'apprendimento*, Franco Angeli, Milano.
- Fusellier-Souza I. 2004, *Sémiogenèse des langues des signes. Étude de langues des signes primaires (LSP) pratiquées par des sourds brésiliens*, thèse de doctorat en Sciences du Langage soutenue à l'Université de Paris VIII, Parigi.

- Kisch S. 2008, *'Deaf Discourse': The Social Construction of Deafness in a Bedouin Community*, in "Medical Anthropology" 27 [3], pp. 283-313.
- Ladd P. 2003, *Understanding Deaf Culture: in Search of Deafhood*. Multilingual Matters, Clevedon.
- Legge 14 gennaio 2013, n.4. *Disposizioni in materia di professioni non organizzate* (GU Serie generale n.22 del 26-01-2013).
- Pfau R., Steinbach M. e Bencie W. 2012, *Sign Language: An International Handbook*, De Gruyter, Berlin.
- Padden C., Markowitz H. 1975, *Cultural Conflicts between Hearing and Deaf Communities*. Proceedings of the VII World Congress of the World Federation of the Deaf, Silver Spring, MD: National Association of the Deaf.
- PdL 1030 del 25.07.1994 *Ordinamento della professione di interprete di lingua dei segni italiana (LIS) utilizzata dalle persone non udenti*. Camera dei Deputati.
- PdL 4080 del 30.07.1997 *Istituzione di scuole di specializzazione permanenti parauniversitarie per la formazione di interpreti per sordi, nonché dell'albo professionale degli interpreti per sordi*, Camera dei Deputati.
- PdL 1997 del 24.1.2014 *Disposizioni per l'istituzione della figura professionale dell'interprete della lingua dei segni italiana*, Camera dei Deputati.
- PdL 2074 del 9 agosto 2019 *Disposizioni in materia di riconoscimento della figura dell'interprete di lingua dei segni italiana e la previsione di quote di riserva nei concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni*. XII Commissione Affari Sociali, Camera dei Deputati.
- Platone, 1989, *Cratilo*, Licciardi C. (a cura di), Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Polich L. 2006, *The Emergence of the Deaf Community in Nicaragua*, Gallaudet University Press, Washington D.C.
- Russo Cardona T. e Volterra V. 2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Carocci, Roma.
- Schön D.A. 1993, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari.
- Van Cleve J.V. 1986, *Gallaudet Encyclopaedia of Deaf People and Deafness*, Mc Graw-Hill, New York.
- Volterra V. 2004, *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Il Mulino, Bologna.
- Wheatley M. e Pabsch A. 2012, *Sign language legislation in the European Union*, European Union of the Deaf, Bruxelles.
- Zuccalà A. 1997, *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Meltemi. Roma.